

*Non siamo
orfani*

In copertina:

Giovanni Lonardo, *Nella Bottega del Falegname*, 2021

© Tau Editrice 2022

Via Umbria, 148/7

06059 Todi (PG)

www.taueditrice.com

ISBN 979-12-5975-226-0

Proprietà letteraria riservata. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore. L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

Andrea Lonardo

Non siamo orfani

Perché le nuove generazioni
ci chiedono *parole*



tau editrice

Sommario

<i>Introduzione</i>	7
CAPITOLO 1	
<i>Un cristianesimo ‘popolare’</i>	11
CAPITOLO 2	
<i>Punti fermi che illuminano ‘Le domande grandi dei bambini’</i> ..	15
CAPITOLO 3	
<i>Harry Potter e l’educazione</i>	21
CAPITOLO 4	
<i>Iniziazione cristiana e catechesi kerygmatica</i>	29
CAPITOLO 5	
<i>Per superare la schizofrenia dell’Iniziazione cristiana</i>	69
CAPITOLO 6	
<i>La responsabilità dei genitori, testimoni della bellezza della vita</i>	73
CAPITOLO 7	
<i>Come trasmettere la fede ai ragazzi?</i>	93
CAPITOLO 8	
<i>Del mangiare e del dormire, i due fatti capitali della vita</i>	127

CAPITOLO 9

Il battesimo dei bambini nella chiesa delle origini e oggi 131

CAPITOLO 10

«Andate e fate discepoli, battezzando e insegnando» 145

CAPITOLO 11

La grave carenza di sintesi teologica nella catechesi 155

Introduzione

Nell' *Odissea* «i Proci sono maschi non paterni» - ha affermato lo psicanalista Luigi Zoja. Vogliono una donna, Penelope, per rubarle il patrimonio. Ancor più non hanno nessuna intenzione di divenire “padri” di Telemaco, figlio di Penelope e di Ulisse/Odisseo che è lontano da casa e nessuno sa se tornerà.

Maschi che non vogliono diventare padri: ecco l'immagine potentissima dell' *Odissea*. Ed ecco che Telemaco decide di uscire dall'isola di Itaca per andare in cerca del padre: sa che, senza di lui, tutto è perduto

Mentre il '68 desiderava la morte del padre, l'uccisione dell'autorità, il distacco da qualsiasi retaggio passato che fosse autorevole, ecco oggi il rovesciamento, con un mondo che si richiama a Telemaco che invece invoca il padre, che desidera non essere più orfano.

Un mondo senza padri, innanzitutto perché non ci sono più bambini! Ma poi perché gli adulti non confermano più i figli nella bontà della vita. Se i figli domandano se valga la pena vivere, sposarsi, generare nuove vite, credere che la morte non sia l'ultima parola dell'esistenza, spesso i padri rispondono: 'Decidi tu', 'Non lo so', 'Boh!'. È come se mancasse una conferma della bontà della vita, della bontà di ciò che rende possibile la vita e la generazione.

Papa Francesco, con espressioni forti, affermò già nel 2014, un anno solo dopo la sua elezione:

«Quando ero Arcivescovo nell'altra diocesi avevo modo di parlare più frequentemente di oggi con i ragazzi e i giovani e mi ero reso conto che soffrivano di *orfandad*, cioè di orfanezza. I nostri bambini, i nostri ragazzi soffrono di orfanezza! Credo che lo stesso avvenga a Roma. I giovani sono orfani di una strada sicura da percorrere, di un maestro di cui fidarsi, di ideali che riscaldino il cuore, di spe-

ranze che sostengano la fatica del vivere quotidiano. Sono orfani, ma conservano vivo nel loro cuore il desiderio di tutto ciò! Questa è la società degli orfani. Pensiamo a questo, è importante. Orfani, senza memoria di famiglia: perché, per esempio, i nonni sono allontanati, in casa di riposo, non hanno quella presenza, quella memoria di famiglia; orfani, senza affetto d'oggi, o un affetto troppo di fretta: papà è stanco, mamma è stanca, vanno a dormire. E loro rimangono orfani».

Ma subito aggiunse: «Gesù ci ha fatto una grande promessa: "Non vi lascerò orfani" (Gv 14,18)».

La fede è l'annuncio della paternità di Dio e, nella fede, l'uomo riscopre – e il nostro tempo sta riscoprendo – la forza della paternità e della figliolanza.

L'ascolto delle giovani generazioni ci sta facendo sempre più prendere coscienza di quanto sia atteso un docente appassionato capace di presentare le grandi opere che fanno innamorare della vita, quanto sia amato uno scienziato che sappia far meravigliare del cosmo che ci dà la vita, quanto sia indispensabile un prete che sappia aiutare a discernere fra il bene e il male, quanto sia prezioso un padre che porti con coraggio la sua missione di essere punto di riferimento, che rende liberi, attestando al contempo la grandezza della vita.

Tutta la storia di Dio con gli uomini è tesa a rivelarci il Padre e il Figlio.

Già Abramo non ha desiderio più grande che vedere la gioia di una discendenza che sia felice. L'esegesi moderna sta riscoprendo che Abramo non è padre nella fede perché è pronto ad uccidere il bambino, all'opposto perché sa che Dio ama talmente suo figlio che non potrà che ridonarlo alla vita, anche quando tutto sembra volgere alla fine.

Quando Abramo giunge al monte Moria dice ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi» (Gen 22, 5). Un padre non può essere bugiardo, pena la fine della sua credibilità. Se Abramo dice che tornerà con Isacco, è segno che crede che Dio non lascerà morire

suo figlio. Questa è la fede: credere che Dio è un Padre che non può lasciare i suoi figli nella morte.

Quando i due cominciano a salire la montagna, ecco che Isacco, che tutto capisce e che crede al padre, gli chiede: «Dov'è l'agnello per l'olocausto?». E Abramo risponde: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!» (Gen 22, 7-8).

Ancora una volta Abramo crede che Dio è talmente Padre che il suo figlio, Isacco, non sarà sacrificato e Dio si provvederà una diversa vittima. Il Padre, Dio, ama Isacco: ecco la fede immensa di Abramo. Ecco perché Abramo e Isacco «proseguirono tutti e due insieme» (Gen 22, 8), fermi, sereni, amati.

Abramo è padre nella fede non perché pronto a uccidere, ma perché certo della bontà di Dio Padre verso suo figlio.

Gesù rivela la pienezza di questa paternità. Gesù è innamorato del Padre e tutte le sue parabole mostrano che egli fa quello che ha visto fare al Padre. Se egli banchetta con i peccatori è perché il Padre ha fatto festa per il secondogenito fuggito di casa, senza mai dimenticare il primogenito dedito al dovere: anche quel figlio, come gli scribi e i farisei, è chiamato ad innamorarsi dello stile del Padre ed imparare a fare festa.

Gesù ha esultato alle parole del Padre: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (Mt 3, 17). Il demonio, all'opposto, subito cercherà di insinuare in lui il dubbio che sia 'figlio di Dio': «Se tu sei figlio di Dio» (Mt 4, 3.6).

Ai suoi Gesù dirà, come ricordano i sinottici: «Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo» (Lc 10, 21-22).

Giovanni dal canto suo, il discepolo amato, non si stancherà di ripetere di questo amore del Padre e del Figlio, colto in ogni istante della vita di Gesù.

Quanto è falsa una cristologia che dimentichi del Padre e del Figlio e che ritenga quel rapporto aggiunto e non decisivo: niente

sarebbe potuto essere Gesù senza il Padre suo e senza il suo vivere da figlio.

Di questa paternità è importantissimo sottolineare la tenerezza, l'intimità, la dolcezza, la bontà. Gesù poteva donare tutto sé stesso proprio perché forte di un amore ricevuto, di un sapersi totalmente donato.

Allo stesso tempo, tale paternità è forza e conferma di avere una vocazione, una missione, di essere capaci di offrire sé stessi.

Gesù è forte della presenza del Padre e non ha paura di nessuno, proprio perché si sa amato e confermato nella via della vita. Egli conosce a tal punto l'amore del Padre creatore da essere capace di morire per la salvezza del mondo.

Il Padre non è solo dolcezza, ma anche creazione, e il Figlio è misericordia che si oppone come un baluardo potente al male che è entrato nel mondo del Padre.

I decenni passati avevano abituato a vedere la forza come un male, mentre il nostro tempo sta riscoprendo quanto carattere esiga l'amore, quanta decisione occorra per il bene, quanta forza per sostenere un figlio: perché la forza è ben diversa dalla violenza.

I testi che vengono raccolti in questo libro sono espressione di una paternità educativa. Apparsi in tempi diversi su *Gli scritti* sono stati profondamente rivisti in vista della pubblicazione odierna. Altri testi, fra quelli scelti, sono stati preparati per convegni o riviste e, in questo caso, si indica il luogo di pubblicazione, anche se questi hanno subito una rielaborazione per la presente edizione.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2022
da Industria Grafica Editoriale - Todi (PG)
per conto di Tau Editrice